

Segue con interesse la crisi italiana

# La stampa inglese severa con le ingerenze USA

Il «New York Times» ha pubblicato nella pagina degli «editoriali» uno scritto del compagno Chiaromonte

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La crisi di governo in Italia continua ad attrarre il massimo di interesse sulla stampa inglese. L'analisi e le risultanze della situazione costituiscono un «caso» degno di riflessione per gli aspetti interni (necessità di una concreta risposta democratica ad una situazione d'emergenza) e internazionali (pesante tentativo di ingerenza americana). In un editoriale intitolato «Carter farebbe meglio a stare fuori», il «Guardian», sabato scorso, aveva definito il suggerimento americano, ad escludere i comunisti dal governo come disonesto e contrario sia alla logica, che agli imperativi della realtà politica. Il giornale spiegava: «è disonesto perché quel che gli USA stanno dicendo è che noi tutti ereditiamo nella democrazia come alla forma più alta di organizzazione politica eccetto quando i risultati elettorali non sono di nostro gradimento. E ciò equivale a dire che le regole del gioco democratico sono sacrosante fin tanto che l'esito fa comodo agli USA. Berlinguer, come Carter — continuava il giornale — ha una responsabilità verso gli elettori che hanno votato per lui ed è questa responsabilità (fra l'altro) che egli cerca di adempiere con la richiesta di entrare a far parte del governo». Il «Guardian» aggiungeva anche che «i comunisti e gli altri partiti che fino ad ieri appoggiavano Andreotti hanno una buona ragione per dire che l'Italia ha bisogno di un governo d'emergenza. L'emergenza è infatti reale».

La coscienza della necessità di una svolta effettiva nella gestione del Paese è condivisa anche da altri organi

di opinione come il «Financial Times», che ieri parlava di un governo più «stabile» e più «forte», in grado di far fronte, con misure adeguate, alla grave situazione economica e dell'ordine pubblico. L'intervento americano — secondo l'organo finanziario londinese — pone davanti ad una rozza scelta, ad un «aut aut grossolano» che non risponde alla situazione specifica.

A giudizio di tutti gli osservatori, è preferibile la ricerca di una nuova formula governativa e di un nuovo solido programma, per quanto difficile possa essere, piuttosto che avventurarsi sull'ipotesi delle elezioni anticipate.

Un articolo di fondo del «Times», ieri, definiva come «imbarazzante» per tutti gli interessati lo spiccio «evento» americano inteso a difendere l'assetto esistente. In una corrispondenza da Roma, il quotidiano, intanto, aveva rilevato che «le consultazioni delle prossime settimane devono dimostrare che il sistema politico è finalmente capace di rispondere alle esigenze del Paese. Le basi sulle quali opera tale sistema sono discutibili come qualunque altro sistema politico ma il tentativo americano di semplificare le cose non si può certo dire che sia un contributo positivo». Dal canto suo il «Financial Times» conclude: «nelle attuali circostanze è difficile ritenere opportuno (per non dire costruttivo) il rozzo annunzio anticomunista del Dipartimento di Stato. Il sistema politico italiano ha una configurazione del tutto particolare e soffre l'estrema destra può in effetti rallegrarsi per questo tipo di interferenza dall'esterno».

Antonio Bronda

Dopo una breve tregua

# Sempre più divisi i gollisti ed i giscardiani

Secondo un sondaggio del «Figaro» la maggioranza governativa scende al 44% e la sinistra sale al 51%

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Se c'erano state illusioni sul «kalumet della pace» offerto lunedì da Giscard d'Estaing a tutti i capi della maggioranza, Chirac compreso, queste illusioni sono state più fugaci del fumo azzurro che aveva velato le dorature dell'Eliseo. E non tanto per quello che Chirac ha detto a quattrocchi al presidente della Repubblica prima di riprendere il suo giro di Francia elettorale — «la maggioranza rischia la sconfitta, voi non fate niente per mobilitare il paese contro il pericolo social-comunista e anzi manovrate per dividerla» — ma per il discorso che egli ha pronunciato qualche ora dopo a Viersam.

Anche cercando di leggere «questo discorso nel contesto della lotta che si sta sviluppando fra gollisti e giscardiani per l'egemonia del blocco di centro-destra, il suo contenuto è di violenza senza precedenti nei confronti degli alleati, «in una situazione grave come quella odierna, allorché si commettono errori irreparabili» — ha detto Chirac riferendosi agli altri partiti di maggioranza stretti nel fronte antigollista giscardiano — «si sono sempre uomini preoccupati a tenere intrighi, Cortigiani e buffoni debbono abbandonare il campo prima che entri in scena il fato».

Chirac ha sviluppato un ragionamento che rispecchia abbastanza bene l'ambiguità di una certa situazione politica scaturita dalla spaccatura dei due blocchi in cui la Francia pareva divisa. Il blocco di ispirazione giscardiana sta operando in una certa direzione: o agisce per «motivi subalterni», cioè per sottrarre seggi ai gollisti, o allora si tratta di un'azione sleale nei confronti dell'RPR; o agisce in base a motivazioni più profonde, e allora bisogna ammettere che «quando il nemico avanza, i deboli sono tentati di aiutarlo a vincere nella speranza sempre vana di farsi un amico o di ridurre l'ostilità».

Essere più chiari è difficile. Chirac ha voluto mettere a fuoco la lenta strategia giscardiana che consiste nel ridurre o rompere il Partito gollista e nel recuperare i socialisti, dopo le elezioni, in una maggioranza di ricambio («un sogno assurdo» commenta l'organo socialista). Non a caso, durante il movimento pranzato all'Eliseo di poche ore prima, Cha-

ban Delmas, gollista disponibile ad una operazione anti-Chirac, figurava alla sinistra del presidente della Repubblica. «Le manovre in corso» — ha concluso Chirac — «compromettono le istituzioni della V Repubblica perché sminuiscono l'autorità presidenziale mettendola al servizio di una fazione».

Il grido di dolore di Chirac, che ha promesso un discorso nazionale per lunedì prossimo allo scopo di dire i pericoli che sovrastano la Francia davanti ad una sinistra divisa ma non perdente, hanno trovato conferma in un sondaggio (ancor più sofisticato del precedente) pubblicato ieri mattina dal «Figaro». Da esso appare che tra dicembre e gennaio la maggioranza perde tre punti e cade dal 47 al 44 per cento, che la sinistra passa dal 50 al 51 per cento (28 per cento ai socialisti e ai radicali di sinistra, 21 per cento ai comunisti, 2 per cento all'estrema sinistra) e che gli ecologisti assieme ad altri francesi contestatari conquistano il 5 per cento.

Il commento del «Figaro» è allarmista, ovviamente, e in ogni caso lascia trasparire i timori che erano già affiorati nei discorsi alla maggioranza pronunciati lunedì da Giscard d'Estaing e da Barre. In sostanza il quotidiano conservatore nota che: 1) La maggioranza non ha saputo approfittare della divisione della sinistra. 2) In una sinistra «divisa» il potere di seduzione dei socialisti verso l'elettorato contrasta anziché diminuire poiché, il berato dall'ipotesi comunista, Mitterrand appare «cauzionato» di fatto dal presidente della Repubblica.

Si tratta di ipotesi. Si tratta anche di far paura a cinquantotto giorni dalle elezioni, a quelle frange dell'elettorato moderato che subisce la tentazione socialista. Ma ci sembra che nel commento del «Figaro» almeno un'osservazione sia giusta. La maggioranza non ha saputo approfittare della divisione della sinistra: bisogna però cercare di capire perché e questo il giornale di Hersant non lo dice. Ora, a nostro avviso, ciò è il risultato non soltanto della divisione della maggioranza stessa ma anche della sua incapacità di formulare un programma e di delineare prospettive politiche ed economiche capaci di resuscitare gli antichi consensi.

Augusto Pancaldi

La crisi portoghese a un bivio

# Oggi Soares da Eanes per sciogliere la riserva

Dopo la rottura del negoziato coi comunisti si prospetta un governo a tre: socialisti, socialdemocratici e CDS

LISBONA — Oggi il leader socialista Mario Soares, primo ministro incaricato, dovrà sciogliere la riserva e comunicare al presidente della Repubblica, Ramalho Eanes, se il tentativo in extremis di trovare una soluzione alla crisi si è o meno possibile per il suo partito.

L'accordo di governo con il CDS (destra economica), la unica via ritenuta praticabile fino a due giorni fa dal partito di Soares, è stata definita «editoriale» dedicato dal quotidiano alla crisi politica italiana — il compagno Chiaromonte spiega ai lettori americani la posizione del nostro partito.

L'Italia — egli scrive — ha bisogno, oggi, di un governo capace di affrontare i problemi drammatici posti dall'attuale situazione: sono in gioco il futuro della nazione, il destino del popolo italiano, la stessa democrazia. Non è più possibile attendere che la DC «maturi».

È dunque necessario un governo che sappia agire con giustizia: riesce a cancellare la corruzione; affronti in particolare i problemi dei lavoratori, dei giovani, degli intellettuali e che possa «chiedere a tutti un lavoro duro, un impegno eccezionale per salvare e trasformare il paese, per risolvere la crisi attuale».

Un «governo d'emergenza» comprende il PCI e servirebbe meglio gli interessi profondi del paese, che esige chiarezza, ripresa, ordine e rinnovamento.

«Oggi, come in ogni altra occasione», conclude il compagno Chiaromonte, riferendosi alla recente «dichiarazione» del Dipartimento di Stato, rilasciata dopo il viaggio a Washington per «consultazioni» dell'ambasciatore Gardner — noi comunisti respingiamo qualsiasi interferenza straniera negli affari interni italiani. Non perché pensiamo che tale interferenza possa mettere in pericolo la nostra politica; al contrario, essa potrebbe, anzi, produrre esattamente un effetto opposto a quello desiderato, ma perché scettiamo l'assoluta necessità di difendere la sovranità e la dignità del nostro paese».

La campagna giornalistica di cui proprio il New York Times è stato uno dei principali (e più autorevoli) promotori, tuttavia, non sembra finita. Per esempio, sul numero del settimanale U.S. News and World Report usciti ieri si leggeva che «la spinta comunista per ottenere maggiore potere in Italia sta spingendo gradualmente la nazione al caos politico», che «permettere ai comunisti di partecipare alla direzione di un paese alleato chiave della NATO comporterebbe pesanti rischi» e che «comunque volgano le cose crisi e disordini saranno all'ordine del giorno in Italia».

La Pravda ha pubblicato ieri la notizia delle dimissioni di Andreotti con notevole rilievo (in apertura della pagina d'informazioni dall'estero, su tre colonne), sottolineando che una via di uscita potrà trovarsi non attraverso «una semplice sostituzione di persone», ma con accordi per la soluzione «dei problemi improrogabili, sia politici, sia economici, dai quali dipende il futuro del paese». Dopo avere ricordato che «il PCI ha avanzato la proposta di costituire un governo che includa rappresentanti di tutti i partiti democratici», l'organo del Pcus afferma che le «grandi interferenze» negli affari interni italiani «da parte di esponenti ufficiali degli Stati Uniti e le pressioni esercitate da Washington allo scopo di impedire l'aumento del ruolo dei comunisti nella direzione politica del paese», hanno «fortemente aggravato la situazione».

## Dure critiche di Fracanzani

ROMA — In una intervista pubblicata sul numero del settimanale «Panorama» da oggi in edicola, il segretario della Commissione esteri della Camera, on. Carlo Fracanzani (dc), critica duramente la «dichiarazione» del Dipartimento di Stato USA contro l'ingresso del PCI nella maggioranza e la mancata risposta del governo e dei deputati della sinistra: «bisogna però insistere sulla gravità della ingerenza negli affari del nostro paese».

Le prese di posizione dell'Amministrazione Carter afferma Fracanzani «sono di una gravità inaudita, per l'ufficialità che hanno avuto, i modi con cui sono state espresse, i contenuti che assumono contorni di un pesante tentativo di condizionamento della politica italiana».

Confermato ieri al consiglio della CEE

# Slitteranno al 1979 le elezioni europee

I ministri degli esteri hanno definito la posizione della comunità nel negoziato di Ginevra sul «Tokio round»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri degli esteri della CEE ha raggiunto ieri un accordo sulla posizione che la delegazione della Comunità assumerà nella fase finale del negoziato commerciale internazionale, il «Tokio round», che si apre il 23 gennaio a Ginevra. Pur accettando il principio di una nuova riduzione delle tariffe doganali per i prodotti industriali, sostenuto dagli Stati Uniti, la Comunità ha ridimensionato la sua proposta iniziale, su insistenza del governo francese.

La delegazione comunitaria proporrà una riduzione da effettuarsi gradualmente in otto anni attorno al 40 per cento che però, considerando le successive eccezioni, dovrebbe situarsi concretamente in una fascia fra il 25 e il 35 per cento. Inoltre la delegazione della CEE perseguirà nella trattativa l'obiettivo di un maggiore equilibrio negli obblighi reciproci dei principali partners commerciali: vale a dire, cercherà di ottenere che la riduzione delle dogane colpisca soprattutto le tariffe più alte — fino al 50 per cento — che gli Stati Uniti utilizzano per proteggere i prodotti più sensibili della loro industria, mentre in Europa il livello è uniforme e le tariffe massime raggiungono appena il 20 per cento.

Altri punti della piattaforma comunitaria saranno l'approvazione di una clausola di salvaguardia selettiva per proteggere particolari situazioni in momenti di crisi: la possibilità di verificare dopo cinque an-

ni l'impatto della diminuzione delle tariffe sulla situazione economica generale, ed eventualmente di bloccarla per i successivi tre anni; la adozione di un trattamento più favorevole per i più poveri tra i paesi in via di sviluppo. Il consiglio ha infine dato mandato alla delegazione CEE di respingere a Ginevra il principio delle «compensazioni» volute dagli americani, secondo il quale gli USA manterrebbero certe posizioni di privilegio in alcuni settori commerciali.

La riunione dei ministri degli esteri (il governo italiano dimissionario era rappresentato dal sottosegretario Radu, ma anche diversi altri ministri degli esteri) sono fatti sostituire in una trattativa così tecnica si è aperta su una polemica po-

zione francese. Siamo qui a discutere — ha detto in sostanza il rappresentante di Parigi — su un negoziato che, iniziato cinque anni fa, è stato oggi superato dai fatti. La crisi economica e le tempeste monetarie, soprattutto la recente caduta del dollaro, creano tali scompensi negli scambi internazionali da rendere anacronistico un nuovo abbassamento delle tariffe doganali.

L'attacco di petto è servito a fare accettare agli altri governi (soprattutto al tedesco, allineato con gli USA nella richiesta di forti riduzioni tariffarie, mentre l'Italia è favorevole ad abbassamenti meno importanti data la sua debolezza sul mercato internazionale) il compromesso di cui sopra: riduzione delle tariffe tra il 25 e il 35 per cento più alte e tendenti quindi all'attenuazione degli squilibri fra Europa e USA.

## La fiducia al governo di Ecevit

ANKARA — Il nuovo governo formato da Bulent Ecevit, leader del Partito repubblicano del Popolo, ha ottenuto ieri — con 229 voti, 3 in più dei 226, necessari — la fiducia del Parlamento turco. Lo sostengono i deputati repubblicano-popolari (213), gli «indipendenti» (13, di cui 11 provenienti dal Partito della giustizia di Demirel), i 2 deputati del Partito della fiducia e 1 deputato (unico) del Partito democratico.

Il consiglio ha preso atto di una dichiarazione del ministro degli esteri inglese Owen: l'iter della legge per le elezioni del parlamento europeo non si concluderà alla Camera dei Comuni prima della fine dell'anno. Ciò rende quindi impossibile di mantenere l'impegno per la convocazione delle elezioni europee entro il 1978. Spetterà ora al vertice dei capi di Stato e di governo della CEE, convocato per il 6 e 7 aprile a Copenaghen, di sancire definitivamente lo scioglimento al 1979 della prima consultazione europea, che era stata prevista per il giugno di quest'anno.

Vera Vegetti

# UNA SCELTA NATURALE

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO